

# L'ALBERO DELL'ASPIRINA: IL SALICE BIANCO

■ Iris Fontanari

Quanti di noi possono affermare di non essersi mai serviti della notissima aspirina per curare un fastidioso raffreddore o come calmante del mal di testa? Forse nessuno, perché il farmaco, già noto in tutto il mondo, è ormai diventato per tutti noi così familiare e insostituibile da entrare a buon diritto sempre per primo nell'armadietto dei medicinali. Ma forse non tutti sanno che le celebri compresse hanno origine dal salice bianco o argenteo, una pianta molto comune in Italia e presente allo stato spontaneo anche in tutta Euro-

pa. Gli studi condotti nel secolo XIX sui principi attivi del salice, in particolare sulla salicina, contenuta nella corteccia, hanno portato proprio alla scoperta dell'acido acetilsalicilico, ossia all'aspirina.

Il salice è stato sempre tenuto in grande considerazione dai medici dell'antichità. Nel I secolo dopo Cristo il grande naturalista latino Plinio il Vecchio attribuiva alle sue foglie la capacità di contenere l'intemperanza sessuale, mentre nel XII secolo la mistica benedettina Ildegarda di Bingen ne utilizzava fiori e foglie per com-

battere l'insonnia e per favorire la regolarità del ciclo mestruale, oltre che per alleviarne gli spasmi.

In epoca rinascimentale il medico senese Pier Andrea Mattioli segnalò l'efficacia delle foglie di salice sia in casi di insonnia, sia come antidolorifico e cicatrizzante. Più tardi la corteccia venne usata come febbrifugo.

Al giorno d'oggi noi sappiamo che la suddetta aspirina contiene tutte le virtù terapeutiche del salice e pertanto ce ne serviamo per combattere una grande varietà di mali; a seconda dei casi, infatti, essa può essere utile come analgesico, antireumatico, antispasmodico, antipiretico (febbrifugo), tonico, sedativo, emostatico.

## Note botaniche

### Il genere

*Salix* è comprende circa 200 specie, la maggior parte delle quali vivono nelle zone frescotemperate e fredde dell'emisfero boreale.

Fra tutte le specie presenti in Europa allo stato spontaneo, il salice bianco (*Salix alba*) è quello più comune e di maggiore mole. Cresce lungo i corsi d'acqua, sulle rive dei laghi e nei boschi umidi; lo troviamo nelle zone di mare e di collina ed anche nella regione montana, fino a 1800 metri d'altitudine.

Può raggiungere facilmente i 20-25 metri d'altezza; quando è coltivato, quest'albero viene però spesso potato a diversa altezza per favorire l'emissione di rami lunghi e flessibili, utili per lavori d'intreccio. Negli esemplari vecchi la corteccia è





molto screpolata in senso longitudinale.

Il salice bianco si distingue dalle altre specie di *Salix* a foglia stretta - che tuttavia hanno le stesse proprietà medicinali - soprattutto per il fogliame bianco argentato.

La sua chioma è formata da numerosi rami flessibili: i principali crescono verso l'alto, mentre i giovani rametti sono spesso penduli e rendono la pianta ben riconoscibile. Le foglie sono caduche, lanceolate, alterne, finemente dentate; da giovani sono ricoperte da una peluria sottile che le rende morbide al tatto e che permane solo sulla pagina inferiore.

Le gemme fiorali, che si formano in autunno e restano sui rami spogli anche in inverno, sono coperte da una fitta peluria argentea o rossastra. Tra aprile e maggio spuntano le infiorescenze (amenti) che hanno organi riproduttivi separati: quelle maschili, di color giallo-verdastro, sono lunghe e penduli ed hanno due stami;

quelle femminili sono più corte ed hanno un pistillo.

#### *Raccolta e conservazione*

Al giorno d'oggi in fitoterapia si utilizzano soprattutto la corteccia dei rami e gli amenti. La prima si raccoglie in autunno quando tutte le foglie sono cadute. Per staccarla basta inciderla con un coltello, eseguire opportuni tagli e asportarla poi con le mani. Prima di metterla ad essiccare all'ombra in un ambiente ventilato, è bene suddividerla in pezzi grossolani. Si conserva quindi in vasi di vetro, al riparo dalla luce. Gli amenti maschili si raccolgono in primavera, poco prima che vadano in fioritura, e si essicano all'ombra.

Tuttavia è possibile acquistare sia la corteccia sia i fiori essiccati nelle erboristerie, dove sono disponibili tutto l'anno.

#### *Utilizzi terapeutici*

Per combattere i dolori reumatici è utile il **decocto** che si prepara facendo bollire per una decina di minuti 20 o 25 g di corteccia, essiccata e frantumata, in 1 litro d'acqua. Si lascia in infusione per 10 minuti, quindi si filtra e se ne bevono 2-3 tazze al giorno, di cui una alla sera prima di coricarsi.

Una **tintura vinosa**, utile per normalizzare la secrezione gastrica e per favorire la digestione, si ottiene invece mettendo a macerare per dieci giorni due cucchiaini di corteccia essiccata in 2 dl di vino bianco passito. Si filtra e si conserva in bottiglia. Si beve a bicchierini prima dei pasti principali.

Le foglie o i fiori (amenti) del salice svolgono un'azione antispasmodica e calmante generale. Sono perciò utili per la preparazione di una specie di **tè** che va bevuto alla sera come calmante del sistema nervoso e contro l'insonnia o, in caso

di bisogno, per combattere i disturbi legati al ciclo mestruale. Per prepararlo basta versare una tazza d'acqua bollente su un cucchiaino di amenti essiccati e lasciar quindi in infusione una decina di minuti prima di filtrare.

La corteccia è indicata anche per **uso esterno**, soprattutto per fare dei **pediluvi** le cui indicazioni terapeutiche sono analoghe a quella del decotto per uso orale. Il pediluvio ha però il vantaggio di far assorbire le sostanze medicamentose in modo diretto e senza nessuna controindicazione a livello di mucosa gastrica.

Contro i dolori reumatici e per conciliare il sonno si prepara quindi un decotto con dieci cucchiaini di corteccia essiccata messi a bollire per 15 minuti in 5 litri d'acqua. Si filtra spremendo bene la corteccia, quindi si immergono i piedi nel liquido tiepido tenendoli in ammollo per 10 minuti. Questo decotto può durare una settimana: basta conservarlo in un recipiente e riscaldarlo prima della sua riutilizzo serale.

